Crolli

ISBN 978-88-98981-22-9
I Edizione - Luglio 2017 - 2018 - 2019 - 2020

Graphic
Williams Troiano

Art director
Claudia Bisceglia

©
Tutti i diritti sul presente volume sono riservati. La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'Editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

***dei* Merangoli Editrice®**
via Filippo Turati, 86 Roma

www.deimerangoli.it
segreteria@deimerangoli.it

Radici

Collana a cura di

Cetta Petrollo Pagliarani

Rosaria Lo Russo

Crolli

Cetta Petrollo Pagliarani
Prefazione

Serena Todesco, William Wall
Traduzioni

Prefazione

La lingua in subbuglio di Rosaria Lo Russo dopo aver viaggiato, per dirla con Pagliarani, "dalla nascita, alla fanciullezza, alla pubertà, all'adolescenza" esprime ora altra stagione del corpo e la ritaglia con "le cesoiuzze e il coltellin dolente" della tradizione dell'avanguardia poetica in riduzione dell'io e compressione e contraddizione del sentimento. Si legga così la splendida sequenza delle poesie d'amore, fine d'amore, in digestiva definizione di organi esplodenti ed implodenti: "ad occupare il palloncino verde bile e poi più giù/ s'insedia nel sacchetto foscio della matrice dove/ impreziosisce. E prende fuoco la miccia carotide,/ implodono parole dalla tua bocca alla mia bocca/ dello stomaco, e sgomitano".

Le cose assistono al disfarsi di corpi e rapporti in ambienti domestici permeabili e penetrabili al rovinio del fuori; il dolore, protagonista nascosto e pudico di questa raccolta, è insieme pubblico e civile, segno di tempi irrimediabilmente trascorsi, e privato, segno di storie concluse e corpo trasformato, come, con amplissima scrittura e spietato vocabolario, la Lo Russo sa modernamente dire.

In questa caduta di anni e bagagli di storia trascorsa la poesia si fa fortezza recuperando nella riedizione nascosta dei ritmi e dei metri – spesso doppi esametri e settenari – la

sua salda etica. Le pietre della sua necessità in versi scandiscono e riaffermano il coraggio di una lingua femmina non solo capace di adoperare parole di sangue e sperma ma di saperle orchestrare in autorità di lingua ed in sorveglianza di trasformazione: “Ma è l’anima / dimessa delle cose l’avvertimento della loro / dolce presenza, la dolce presenza delle cose / dismesse dà loro una luce tutta particolare / Il respiro si fa grosso e il tempo poco, /fra creature nude di legno si spegne il focolare.”
Se “nessuno abita questi due corpi” una lingua insieme dolce e feroce abita questi versi e li sprigiona in canto.

Cetta Petrollo

Nota dell'autrice

Questo libro è la riedizione, riveduta e corretta, del volume omonimo pubblicato nel 2012 dalla casa editrice Le Lettere dopo lunga gestazione, lunga attesa editoriale e un numero considerevole di anticipazioni su riviste letterarie, nonché di passaggi radiofonici di mie letture su Rai Radio Tre. Per chi volesse ricostruire la vicenda bibliografica dei "crolli" – come chiamo questi testi per il loro comune claudicare proparossitono, preferendo tale dizione ritmica al consueto termine poesie – rimando al mio sito internet *www.rosarialorusso-poesia-performance.it.*

Qui mi preme solo avvertire i lettori che la maggior parte dei testi sono stati composti all'incirca fra il 2001 e il 2008, pochi successivamente, e questo aiuterà a decifrare i molti riferimenti ai fatti di cronaca e alla storia del primo decennio del nuovo secolo.

Arricchisce questa riedizione un'appendice in cui si propone, per la prima volta in Italia, una serie di traduzioni in inglese di alcuni crolli, uscita sulla rivista irlandese "The Shop" nel 2012, a cura del poeta irlandese William Wall e della traduttrice Serena Todesco, redatta in dialogo fitto con me, alla cui efficacia linguistica sono anche per ciò molto affezionata.

Rosaria Lo Russo

Crolli

Le cose, bistrattate dai molti sgomberi, mi serbano rancore.
Si schiudono crepe lendini prudenti
suggerendo future aliene infestazioni.
Calano i festoni di un vecchio compleanno
come occhiaie improvvisate da un dolore
immenso e subitaneo come una complanare.
Vorrei paragonare queste serbate crepe
a quelle di genti vicine che da poco fa furono in guerra
là per dove le cose che fecero festa sgualciscono,
ma anche a una subìta lacrima di perdenti.
Ma a tutto ci si attacca e dappertutto depongo
furtivamente armi da invasata:
e tu non mi guardare mentre in vitro
suppotenti confluiamo in guerre molto civili.

Le cose, gelosamente asseverate, si vendicano
dei subitanei spostamenti spalancando
corolle maniglie come gli occhi invasati
degli innocenti! E viti troppo esigue,
attaccamenti esili alla vita, cedono a vitigni spenti.
È malinconicamente punibile l'innocenza
pertratta: allora l'ira allarma le cose,
le cose ribelli silenziano l'antifurto interno,
anzi lo sfiderebbero quelle maniglie
subdolamente fiorendo e sfinendosi
in guerre intimistiche.

Così ci rubano – rimetta – l'antica lingua
disseminando babilonie come scrollassero di dosso
torri babelliche che confuse sparigliano
idiomi suppellettili in snervanti soprammobili da spolvero.
Così spossando un arduo deserto fecondo
scendono a bomba a bomba nell'arena assolta,
disanimati gladiatori ebbri d'attrezzi.
Arrugginisce la tenaglia del tenace delta,
che si biforca ruggendo ai nostri barbari.
Così gli invasi emulano all'armi
chi, inimicandosi, scompiglia supplici incartamenti
d'orecchie con spocchie fluorescenti al fosforo.
E non sappiamo chi intimamente ci scommetta.

D’anemoni stimabili che vïolano il prato di scatto,
staccando particole di crosta secca e fra stecchi
altamente combustibili, una desertica sticomitia
di stinchi. Dissenterici entroterra d’inginocchiati
cadendo dissacrano commenti d’encomio al sismi.
Asfissie di sismi codardi, arti contratti con gli itagliani,
scivolano in minacciosa bonaccia di stanco inverno:
schiattasse una volta per tutte anche questa primavera!
Mi rigoverno vomici spaventi, anse di tumulti al cardias
sospendono il respiro cedendo al righello prospetto di un
ripristino di risiko ad alto rischio, allarme rosso,
fusti barbuti, cannicci marci, caste scialbe al governo,
scalpi di cavallette allerte e fuoco alle polveri di casamicciola
per pulizie di primavere dimentiche di fatti dinamici.

Otturare le crepe, cremare i cadaveri, sbuffa
imponendo: polvere alla polvere, e le ceneri siano
disperse ridisegnando reticoli di lumi a questi
barbuti neroni! Mammaliturchi annuncia l'annunciatrice
insomma, scaltra ammiccando uno sconto di civiltà
per chi imbiancasse poveri da spolvero, per chi l'aria
da funerale e bocche disfatte da manomorte
manomettesse pure, o ponzipilati d'un altro canale.
Evacuare i canili degli sfidanti sfedeli,
rastrellare adozioni avide distanza d'infanti,
ripristinare i canili per sfacciare incappucciati,
tornare alla lingua di casa una volta stravinto un vuoto.